Tra Abn e Barclays matrimonio europeo con ricadute in Italia

Nasce un nuovo colosso del credito Per Capitalia urgente un alleato

La sede della Abn-Amro di Amsterdam **Foto di Robin Utrecht/Ansa-Epa**

■ **di Roberto Rossi** / Roma

COLOSSO La fusione tra l'inglese Barclays e l'olandese Abn Amro è cosa fatta. In un mese circa i due istituti daranno vita alla quinta banca mondiale. Ieri in un comunicato congiunto le società hanno chiarito i primi dettagli. Il nuovo gruppo avrà la sua sede ad Amsterdam ma sarà quotato principalmente a Londra. Il presidente sarà di nomina olandese mentre l'amministratore delegato verrà scelto dai britannici.

L'accordo, dal controvalore, in azioni e in contanti, di circa 80 miliardi di dollari che porterà alla costituzione di una azienda dal valore di 168 miliardi, sarà concluso entro trenta giorni. Il tempo in questo caso non è un dettaglio. In questo periodo sarà riscritta anche la geografia bancaria italiana. In Italia Abn Amro, oltre ad avere il controllo della banca Antonveneta, ha anche il primo azionista di Capitalia con l'8,6%.

La terza banca italiana dovrebbe rivedere le proprie alleanze. Se finora il numero uno di Abn Amro, Rijkman Groenik, ha sempre appoggiato il potere del presidente di Capitalia Cesare Geronzi dentro il patto di sindacato le cose poi potrebbero cambiare. In primis perché Groenik potrebbe lasciare il gruppo. Un'ipotesi non peregrina visto che l'amministratore delegato se lo scelgono gli inglesi e che con tutta probabilità sarà l'attuale presidente di Barclays John Varley.

Un cambio al vertice del gruppo olandese quindi si rifletterebbe anche sulla banca italiana. È possibile infatti che il nuovo management di Abn Amro decida di adottare «un ruolo neutrale dentro il patto di sindacato» di Capitalia, come ha sottolineato ieri il Financial Times, che «incoraggerebbe anche gli altri azionisti a seguirlo».

Per questo il mercato ritiene che Capitalia possa in tempi non biblici siglare nuove alleanze in chiave difensiva. I nomi che circolano da lungo tempo sono i soliti: Mps, Unicredit. In realtà la banca senese sembra essersi sfilata da questo gioco. E per Unicredit ci sono solo speculazioni. Tanto che ieri i titoli di Borsa coinvolti, dopo un lunedì festoso, sono rimasta pressoché invariati. Capitalia ha chiuso praticamente invariata a 6,63 euro (+0,03%) tra scambi per 73,9 milioni di azioni, superiori al 2,4% del capitale. Deboli anche gli altri istituti bancari. Unicredit ha ceduto lo 0,09% a 6,81 euro, Mps ha perso lo 0,63% a 4,72. Mediobanca, di cui Capitalia è la principale azionista, è avanzata invece dello 0,25% a 16,53 euro anche sulla scia del rialzo di Generali (+1,32% a 31,48) in attesa dei risultati 2006 della compagnia.

Intanto la fusione Abn Amro con Barclays, che darebbe vita a una banca attiva in 53 paesi con una presenza schiacciante in Olanda, Italia e America latina, ha avuto il plauso degli analisti. Per quanto riguarda il prezzo si ipotizza che possa aggirarsi a 33 euro ad azione, con una forchetta che oscillerebbe tra 31,3 e 35 euro. Se l'offerta fosse effettivamente di 33 euro Abn sarebbe valutata intorno a 63 miliardi di euro (83,7 miliardi di dollari) e Barclays pagherebbe un premio del 7% sull'attuale prezzo delle azioni e uno del 21% sul prezzo con cui il titolo ha chiuso le contrattazioni venerdì (27,29 euro), prima che si diffondessero le voci di una possibile offerta.

La holding comunque sarà di diritto britannico, avrà un unico consiglio di amministrazione e «chiare strutture di governance e management». Mentre l'Antitrust di riferimento sarà infine quello olandese. Insomma un vero colosso europeo.

Il secondo colosso europeo

Un gruppo bancario con una capitalizzazione di borsa di 122 miliardi di euro sesto nella classifica mondiale e secondo in Europa. Questo il risultato dell'eventuale fusione tra la britannica Barclays e l'olandese Abn Amro

I due gruppi a confronto

BARCLAYS		ABN·AMRO Bank
John Varley	**Ceo**	Rijkman Groenink
Europa, Usa, Asia, Africa (60 Paesi)	**Mercati principali**	Italia, Olanda, Usa e America Latina (50 Paesi)
27 milioni privati, 2.900 istituzionali	**Clienti**	20 milioni privati, 550 istituzionali
122.600	**Dipendenti**	105.000
65,1 miliardi di euro	**Capitalizzazione**	57,1 miliardi di euro

La classifica mondiale delle banche

Capitalizzazione in miliardi di euro

1	Citigroup	Usa	**184,6**	6	**Baclays/Abn**	GB/Ola	**122,2**
2	Bank of America	Usa	**169,1**	7	Ubs	Svi	**91,4**
3	Icbc	Cina	**160,5**	8	R. B. of Scotland	GB	**90,3**
4	Hsbc	GB	**150,1**	9	Mitsubishi	Gia	**89,4**
5	JP Morgan Chase	Usa	**124,8**	10	Wells Fargo	Usa	**87,1**

E la top ten delle europee

1	Hsbc	GB	**150,1**	6	Bnp Paribas	Fra	**72,7**
2	**Barclays/Abn**	GB/Ola	**122,2**	7	Intesa Sanpaolo	Ita	**72,3**
3	Ubs	Svi	**91,4**	8	Unicredito	Ita	**71,0**
4	R. B. of Scotland	GB	**90,3**	9	Bbva	Spa	**64,1**
5	Santander	Spa	**83,4**	10	Hbos	GB	**56,8**

P&G Infograph

Fiom: no al libro verde della Ue sul lavoro

■ Un documento per respingere l'impianto complessivo del Libro verde sul lavoro redatto dalla Commissione Europea. «Per evitare di rendere il mercato del lavoro nel Vecchio Continente e in Italia sempre più libero da vincoli sociali e per questo sempre più precario». Il comitato centrale della Fiom Cgil ha espresso le sue preoccupazioni sull'indirizzo politico dell'Unione in tema di lavoro. E sollecita «un dibattito esplicito sul documento comunitario», affinchè il governo chiarisca la sua posizione. «Nessuna norma europea - dicono alla Fiom - dovrebbe spingere a modificare in senso peggiorativo il diritto del lavoro consolidato nei vari paesi. Andrebbe invece riaffermata - continua il sindacato - la necessità di armonizzare verso l'alto i principi su cui si fondano i diritti dei lavoratori». Per cui «non basta avere come solo riferimento gli standard di base dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) che non corrispondono ai diritti consolidati di tanta parte del mondo del lavoro europeo». «Il Libro verde, se realizzato, metterebbe in discussione lo stesso sistema della contrattazione collettiva, che è un patrimonio fondamentale del modello sociale europeo». Per il sindacato dei metalmeccanici «attraverso l'assunzione come direttiva della cosiddetta flex-security c'è il rischio che si smantellino leggi e contratti e che - per quanto riguarda l'Italia - si riapra lo spazio per l'attacco all'art.18, che tutela contro i licenziamenti illegittimi».